

Si intensifica la mobilitazione unitaria per la pace e il disarmo Contro missili e bombe forte impegno ovunque

Decine di manifestazioni previste per questo fine settimana - Dalle fabbriche di Genova telegrammi al governo per l'immediata trattativa - Documento dei giovani comunisti

Fans di Reagan al TG1

L'estate fa male alla Rai-Tv? Almeno al suo equilibrio e alla sua capacità di informare, si direbbe di sì. In queste settimane ha preso sempre più una piega fatisca, soprattutto su quei temi di politica internazionale che hanno dominato le prime pagine. In testa è il TG1, non tanto preoccupato di pace o di guerra, della bomba N o dei suoi effetti sugli uomini, quanto di affermarci come fedele portavoce degli ambienti più oltranzisti di casa nostra e della Nato. C'è riuscito pienamente.

ROMA — Mentre il Parlamento discute le due cruciali questioni della bomba N e dei missili, la cui attuabilità è stata drammaticamente sottolineata dal duello aereo sul Golfo di Sidra, vasta mobilitazione si sta svolgendo nel paese in favore della mobilitazione popolare per la pace, il disarmo, la distensione.

Già a decine e decine si contano le manifestazioni, le assemblee, le marce, le veglie organizzate dalle forze democratiche in varie città. Ieri sera a Roma, in piazza del Pantheon, i sentimenti di pace della capitale hanno trovato vibrante espressione in una manifestazione indetta dalla Fgci, nel corso della quale ha preso la parola il compagno Adalberto Minucci.

Una fiaccolata si svolgerà questa sera a Scandiano, in provincia di Reggio Emilia, promossa dal Pci nell'ambito della festa dell'Unità, mentre sul tema della pace discuterà lunedì prossimo l'«Attivo» provinciale della federazione comunista.

Rimini: «Nessuno può pensare di rimanere assente»

I giovani in piazza con l'ARCI - L'adesione di PCI, PSI, PdUP, PR e sindacati

RIMINI — «Noi abbiamo la bomba al neutrone — la lanceremo dappertutto — ve la prenderete in faccia — questo è l'aiuto straniero del paese della libertà... Noi non vi capiamo — non sappiamo cosa volete dire — noi non vogliamo voi — vogliamo le vostre macchine». In piazza Cavour a Rimini rimbalzano le note di un brano del gruppo punk americano dei WeirDOS e il lettore le sta traducendo. Un brivido percorre i cinquento ragazzi che stanno ascoltando. Il più informato con la mente al Mediterraneo, ai due aerei libici abbattuti dal caccia americano. È un presagio?

Prende la parola l'organizzatore del meeting, Fabio Bruschi, segretario dell'ARCI. «L'hanno chiamato un incidente, e ancora non sappiamo esattamente che cosa sia successo. Ma l'abbattimento degli aerei libici conferma due terribili tendenze. Nel mondo si estendono a macchia d'olio i conflitti locali: c'è la guerra tra Iran e Irak, c'è il conflitto tra India e Pakistan, c'è stato il bombardamento israeliano alla centrale nucleare irakena, le tensioni tra il Cile e l'Argentina, i bombardamenti israeliani nel Libano. Mentre i Paesi si armano sempre di più e allargano il rischio di nuovi conflitti, la miniaturizzazione delle armi nucleari rende sempre più concreta la possibilità di innescare una guerra nucleare che si vorrebbe limitata, ma che rischia di estendersi tragicamente all'intero pianeta. Ecco perché non vogliamo la bomba al neutrone e gli euromissili. Ecco perché abbiamo voluto lanciare un appello alla costruzione di un movimento permanente per la pace.

LETTERE all'UNITÀ

Senza unanimismi, d'accordo; ma da noi non servono le «correnti»

Caro direttore, desidero aggiungere poche righe alla bella lettera del compagno Bruno Facini di Cagliari dell'11 agosto. Egli si domanda: «chi fosse il compagno che affermava «è bene essere molto progressisti conservando quello che di buono c'è da conservare». Quel compagno era Enrico Berlinguer e la sua affermazione suonava più precisamente così: «noi siamo nello stesso tempo rivoluzionari e conservatori» e intendeva sottolineare proprio quello che Facini esprime a riguardo della validità del vecchio e del nuovo, della tradizione e dell'evoluzione nel nostro Partito.

Senza unanimismi, d'accordo; ma da noi non servono le «correnti»

Caro direttore, desidero aggiungere poche righe alla bella lettera del compagno Bruno Facini di Cagliari dell'11 agosto. Egli si domanda: «chi fosse il compagno che affermava «è bene essere molto progressisti conservando quello che di buono c'è da conservare». Quel compagno era Enrico Berlinguer e la sua affermazione suonava più precisamente così: «noi siamo nello stesso tempo rivoluzionari e conservatori» e intendeva sottolineare proprio quello che Facini esprime a riguardo della validità del vecchio e del nuovo, della tradizione e dell'evoluzione nel nostro Partito.

ERNESTO BREVIARIO (Bergamo)

Il ticket e i conti in tasca ai medici

Cara Unità, parliamo un po' dei signori medici che, abilitati come sono a fare i liberi professionisti sia i pubblici impiegati (all'insegna del sacro principio della libera scelta del medico da parte del malato, s'intende!) verso la libera professione hanno inevitabilmente un occhio preferenziale che non può non riflettersi in negativo sul funzionamento dei servizi ospedalieri.

MARIO FERRARI BRAVO (Roma)

Con Bani Sadr i perseguitati dallo scia e da Khomeini

Caro direttore, la lettera del compagno Mauro Gemma di Alessandria (ex-Bani Sadr) in salvo con quel pilota che organizzò la fuga dello scia, mi ha profondamente irritato per la sua superficialità.

MARIO FERRARI BRAVO (Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti, sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

F. MONOSILIO (Roma)

Clara MONGARDI, Lugo; Daniele COMERCI, Venezia; Franco VECCHIATTI e Manuela NICOLETTI, Ficarolo (Rovigo); C. BURMO, Torino; Leonardo CANEA, Arma di Taggia; Bruno PAPIGNANI, Bologna; Francesco BONI, ex sindaco di Villafraanca in Lunigiana (Massa Carrara); Giovanni ZAUQUINI, Brescia; Antonio CANNELLI, Napoli; Antonietta SELLI, Milano; «Mi recai sempre alle nostre manifestazioni come il 25 Aprile e il 1° Maggio ed altre ricorrenze, ma quando tutti — e intendo di qualunque partito — ci troviamo nella piazza e sta parlando un nostro compagno comunista, le bandiere dei socialisti non le vedo mai sventolare. Il fatto non mi va per niente giù»; Pino PICCARDI, Genova (è un insegnante e in una lettera molto documentata — ma eccessivamente lunga per poter essere pubblicata — avanza concrete proposte per la scuola dell'obbligo).

Piero MARI, Torino (in una lettera, sorta da una discussione con altri compagni sulla Gazzetta del Popolo, così commenta: «Dobbiamo forse organizzare una sottoscrizione per il giornale dc?»; Vincenzo TRAVERSA, Pont-Alessandria (in una lettera critica sullo stato del Partito, scrive tra l'altro: «I compagni dirigenti zonali e provinciali dovrebbero farsi vedere più spesso e non solo in occasione dei festival, dimostrando che noi siamo in grado di respingere l'insidia dell'integrazione consumistica e del male polacco»); Francesco DI BENEDETTO, Grünigen-Zurigo (in una lunga lettera aperta — che non possiamo pubblicare perché da sola occuperebbe questa intera rubrica, racconta come per tre volte ha dovuto recarsi dalla Svizzera, dove è emigrato, a S. Giovanni in Fiore per partecipare a un concorso per 5 posti di elettricisti all'ospedale; e anche la terza volta invano — nonostante avesse una gamba ingessata — perché il concorso è stato rinviato).

UN COMPAGNO (che non si firma) Rho (non è vero — come tu scrivi — che non abbiamo dato notizia delle gravi dichiarazioni dei cineasti sulla bomba N di Reagan; esse sono state riferite dal nostro giornale il 10 e il 14 agosto); Bruno PENSO, Cervia (in una lettera, si fa fargli il favore di chiamarli brigate rosse; hanno un nome solo: nazifascisti); Luigi BONDAVALLI, Sassuolo («Non dobbiamo stancarci di dire: Ai nostri governanti: non dovete permettere al dollaro di demolire la nostra economia! Ai nostri sindacati: è ora di insorgere contro la prepotenza e il cinismo della moneta USA!»); Franco TRINCALE, Miliello-Catania («Scrivo dalla Sicilia dove mi trovo per qualche festa dell'Unità. Oggi dobbiamo portare, se necessario, le nostre bandiere delle paci perché le terre fertili di Corleone, per dire «noi» alle basi americane»).

Gli arsenali pieni di ordigni infernali

Caro direttore, la filosofia che percorre l'articolo di Pietro Ingrao del 12 agosto (scritto dopo la decisione di installare i missili in Sicilia e il via di Reagan alla bomba N) mi trova perfettamente d'accordo. Non è «dottrinariano» porsi domande su cosa, oggi, vuol dire democrazia quando una persona e pochi suoi intimi possono decidere il destino del mondo.

SERGIO VARO (Riccione - Forlì)

Migliorano le condizioni di Padre Arrupe

ROMA — Le condizioni di salute di padre Pedro Arrupe, il superiore generale dei gesuiti colpito il 7 agosto da trombosi cerebrale con leggera paralisi del lato destro, «seppur lentamente» continuano a migliorare. Il portavoce della curia generalizia dei gesuiti, P. Jean-Claude Detsch, ha anche detto che l'infarto lascia già il letto a passi qualche ora del giorno in poltrona. Per quanto riguarda la paralisi alle dita della mano destra e la grave difficoltà di articolare le parole, padre Arrupe non ha compiuto sostanziali progressi. È ovvio che si prospettano per lui alcuni mesi tra degenza e convalescenza.

LAMBERTO SPARVOLI (Roma)

Una bella critica, ma sbagliato il raffronto

Caro direttore, leggo poco, perché solo di recente rientrato dal Sud Africa. Il tuo è un bel giornale, un giornale di lotta che fa onore ad un popolo civile come è il nostro. Simpatizzo con il tuo giornale e con le sue idee chiare, schiette, sincere. Un gran bel giornale. Il mio tempo di lettura è relegato a pochi minuti al giorno assillato come sono da combattimenti familiari di grave responsabilità. Io sono figlio d'arte. Scorrendo il tuo giornale di martedì 28 luglio, ho letto la bella e positiva critica di Rubens Tedeschi a proposito del Nabucco aremiense.

Oggi e domani le sedute finali della commissione parlamentare sulle responsabilità per piazza Fontana

Ministri e trame del Sid, l'Inquirente decide

Ancora aperto uno dei casi più inquietanti di questi anni: il governo avallò il segreto di Stato su Giannettini? - Impedito il confronto tra Rumor e Zagari, le cui versioni sono in plateale contrasto, e quello tra Tanassi e Miceli - Il rischio di un insabbiamento

ROMA — Tra oggi e domani anche l'Inquirente dirà la parola finale su uno dei capitoli più inquietanti di tutta la vicenda della strage di piazza Fontana: la copertura da parte di alcuni ministri del tempo, del collaboratore del Sid Guido Giannettini e delle gravi «deviazioni» dello stesso servizio segreto. È un capitolo che, a colpi di maggioranza, si è già tentato, anche nei giorni scorsi, di chiudere con un nulla di fatto.

portuno). 4) Formulare una dichiarazione di incompetenza del Parlamento con il rinvio della causa alla magistratura ordinaria. Rispetto a quanto emerso nel corso dei due processi penali sulla strage (l'ultimo concluso con la sconcertante assoluzione di tutti i principali protagonisti) il più recente depositions hanno fatto emergere delle novità. In particolare, sull'atteggiamento assunto dal governo quando il Sid si oppose al segreto di Stato, le richieste d'informazione dei giudici D'Ambrosio su Giannettini, Zagari, ex ministro della Giustizia, e Rumor hanno fornito versioni diametral-

mente opposte. A Catanzaro e anche nei giorni scorsi Zagari ha ricordato che, dopo l'apposizione del segreto di Stato da parte del Sid sull'affare Giannettini, ricevette da D'Ambrosio e dalla Procura generale di Milano una sollecitazione a intervenire per rimuovere quello che era un ostacolo decisivo alle indagini. Zagari si recò da Rumor a palazzo Chigi chiedendogli di intervenire.

Di più: ha affermato di aver avuto con lo stesso Rumor un secondo colloquio e di aver informato della questione anche Nenni, De Martino e Mancini. La versione di Rumor è diversa. Riempendo rapidamente i vuoti di memoria, tristemente divenuti celebri al processo di Catanzaro, egli ha affermato di non ricordare che non vi fu mai, sul caso Giannettini, un secondo colloquio tra lui e l'ex ministro della Giustizia.

Uno dei due, evidentemente, dice il falso. Per questo i comunisti avevano chiesto un confronto Rumor-Zagari. A colpi di maggioranza si è respinto sia questa proposta sia quella di un confronto tra Miceli e Tanassi. A maggioranza, inoltre, si è detto no all'audizione di due dei dirigenti socialisti menzionati da Zagari, e di Beria D'Arr-

gentine (il magistrato che al tempo aveva stilato il ricorso contro l'apposizione del segreto di Stato sul ruolo del fascista Giannettini). Fare previsioni sull'esito di questa particolare indagine sul ruolo dei ministri è difficile. È bene ricordare che l'Inquirente ha i lavori e nelle sue ormai prossime decisioni, non è «vincolata» in alcun modo dalle sentenze penali sulla strage. Deve, e ha i mezzi per farlo, accertare un solo punto chiave: se tra il '73 e il '74 vi furono atti e comportamenti di ministri che ostacolarono le indagini sulla strage o se i responsabili delle deviazioni furono solo i capi del Sid.

Ieri dal segretario Piccoli

La «Festa» della Dc presentata alla stampa

ROMA — Il programma della prossima «Festa dell'Amicizia», che la Dc ha organizzato a Trento dal 29 agosto al 6 settembre, è stato illustrato ieri ai giornalisti dal segretario Flaminio Piccoli durante una conferenza stampa (presenti anche Evangelisti e Bisagnan).

La «Festa di Trento» — ha detto Piccoli — è in evidente relazione con il centenario della nascita in quella regione di Alcide De Gasperi. Le manifestazioni si apriranno con un ricordo dell'uomo politico trentino da parte di Arnaldo Forlani, cui farà seguito un convegno — coordinato da Andreotti — sul pensiero di De Gasperi, ieri e oggi. Centrali saranno poi i temi della casa, dei trasporti, dell'ambiente, dei rapporti fra la Dc e il mondo sindacale e imprenditoriale, dell'informazione, del rinnovamento della Dc libero «dalla forza cogente delle correnti». La manifestazione di chiusura sarà tenuta dallo stesso segretario, Piccoli.

A una giornalista che chiedeva al segretario dc se non avesse avuto la sensazione, l'altro ieri, che il mondo fosse più vicino alla guerra, Piccoli ha risposto di no e ha aggiunto di credere nel senso di responsabilità dei grandi paesi (meno in quello dei piccoli), ha aggiunto. «Siamo — ha detto ancora Piccoli — per la leale osservanza dei nostri patti strategici nella alleanza atlantica, e anche perché ci si metta attorno al tavolo per una trattativa globale».

L'opposizione delle Regioni

Decreto Andreotta: no anche della Sicilia

ROMA — Anche la Regione siciliana, dopo quella della Sardegna, si è pronunciata contro il decreto Andreotta in base al quale, entro il 25 agosto prossimo, le banche sono tenute a versare al Tesoro i fondi depositati dagli enti pubblici (Regioni, Comuni, enti previdenziali come l'INPGI, INPDAL, Cassa previdenza medici, avvocati, ecc.) per la quota che supera il 12% delle entrate annuali dei singoli enti.

La «Festa» della Dc presentata alla stampa

ROMA — Il programma della prossima «Festa dell'Amicizia», che la Dc ha organizzato a Trento dal 29 agosto al 6 settembre, è stato illustrato ieri ai giornalisti dal segretario Flaminio Piccoli durante una conferenza stampa (presenti anche Evangelisti e Bisagnan).

L'opposizione delle Regioni

Decreto Andreotta: no anche della Sicilia

Decreto Andreotta: no anche della Sicilia

ROMA — Anche la Regione siciliana, dopo quella della Sardegna, si è pronunciata contro il decreto Andreotta in base al quale, entro il 25 agosto prossimo, le banche sono tenute a versare al Tesoro i fondi depositati dagli enti pubblici (Regioni, Comuni, enti previdenziali come l'INPGI, INPDAL, Cassa previdenza medici, avvocati, ecc.) per la quota che supera il 12% delle entrate annuali dei singoli enti.

Una bella critica, ma sbagliato il raffronto

Caro direttore, leggo poco, perché solo di recente rientrato dal Sud Africa. Il tuo è un bel giornale, un giornale di lotta che fa onore ad un popolo civile come è il nostro. Simpatizzo con il tuo giornale e con le sue idee chiare, schiette, sincere. Un gran bel giornale. Il mio tempo di lettura è relegato a pochi minuti al giorno assillato come sono da combattimenti familiari di grave responsabilità. Io sono figlio d'arte. Scorrendo il tuo giornale di martedì 28 luglio, ho letto la bella e positiva critica di Rubens Tedeschi a proposito del Nabucco aremiense.

Migliorano le condizioni di Padre Arrupe

ROMA — Le condizioni di salute di padre Pedro Arrupe, il superiore generale dei gesuiti colpito il 7 agosto da trombosi cerebrale con leggera paralisi del lato destro, «seppur lentamente» continuano a migliorare. Il portavoce della curia generalizia dei gesuiti, P. Jean-Claude Detsch, ha anche detto che l'infarto lascia già il letto a passi qualche ora del giorno in poltrona. Per quanto riguarda la paralisi alle dita della mano destra e la grave difficoltà di articolare le parole, padre Arrupe non ha compiuto sostanziali progressi. È ovvio che si prospettano per lui alcuni mesi tra degenza e convalescenza.

Gli arsenali pieni di ordigni infernali

Caro direttore, la filosofia che percorre l'articolo di Pietro Ingrao del 12 agosto (scritto dopo la decisione di installare i missili in Sicilia e il via di Reagan alla bomba N) mi trova perfettamente d'accordo. Non è «dottrinariano» porsi domande su cosa, oggi, vuol dire democrazia quando una persona e pochi suoi intimi possono decidere il destino del mondo.